

La migrazione delle lettere slave nella Rus' di Kiev (Una lettura cronotopica di PVL, anno 898)^I

di *Cristiano Diddi*

Abstract

The ancient *Tale of the Bygone Years* or *Primary Chronicle* (*Povest' vremennykh let* – PVL) is one of the main sources on the ancient history of the Slavic tribes and the origin of Kievan Rus'. A variety of structural and thematic motifs, frequently going back to even earlier sources, can be isolated in the narrative. Among them, noteworthy is that of migration in a broad sense: e.g., the migration of Slavic tribes from the Danube river towards the East; the expansion and strengthening of political power and authority (with consequent broadening of state borders); the spread of christian faith and writing; etc. The article examines in particular the well-known excerpt on the introduction of Slavic writing in Great Moravia at the time of the Cyrillo-Methodian mission (862-865) and its subsequent transplantation in the Eastern Slavic lands. The investigation attempts to clarify why this episode is mentioned in the PVL under the year 898, i.e. more than 30 years after the new glagolitic alphabet was actually introduced among the Western Slavs (together with some translations of the Holy Scriptures into Old Church Slavonic). As a solution to the problem, for which a satisfactory interpretation is still lacking (despite some recent hypotheses due to the Russian historian V. Petrukhin), it is proposed to explain the anachronism in the light of the literary chronotope, according to the theory of Mikhail Bakhtin. Like other episodes registered in the PVL, even the entry about the invention and further propagation of the letters among the Slavs may be considered to be subordinated to the inner organization of the narrative structure and thus can be interpreted as a basic element in the tale about the expansion of authority and the struggle for the unification of Kievan Rus' under prince Oleg (882-912). In other words, in his account the annalist is guided by the subject itself as well as by the rules of the literary (annalistic) genre, which in a sense compel him to place the episode of Slavonic letters and books at the very end of a long historical process, described in the perspective of what has been called the "chronotope of the Russian land".

Esistono in letteratura temi e motivi capaci di rappresentare talvolta intere epoche, di coagulare in una narrazione coerente antiche tradizioni e idee del mondo, diventando per questo fonti irrinunciabili di conoscenza per i posteri. Grazie a essi veniamo introdotti non solo alla comprensione dei nudi fatti registrati nei testi, ma al senso più profondo attribuito a quei fatti da una intera cultura; e soprattutto ricaviamo indicazioni preziose sulle modalità con cui i portatori di quella cultura strutturarono la propria memoria e la propria identità di gruppo, il proprio senso di appartenenza a una comunità di destino.

Avviandoci a trattare una questione affatto particolare di carattere storiografico – una questione solo in apparenza erudita, in realtà legata a eventi storici di grande portata e ai modi della loro rappresentazione – pare opportuno introdurre il tema

ricordando come uno dei motivi più ricorrenti e produttivi nelle fonti medievali, variamente declinato da storici e cronisti di ogni latitudine (compreso l'autore del testo che andremo a esaminare), sia quello della migrazione. Migrazione di popoli, in primo luogo, messi in movimento da guerre, da brame di conquista o da pressioni demografiche di altre genti. Ma anche migrazione di credenze e dottrine storiografiche, sempre suscettibili di rappersersi in materia leggendaria, come quelle sull'espansione del principio d'autorità (la *translatio imperii*) o sul procedere trionfale della fede cristiana fra le tenebre del paganesimo: enti immateriali e proiezioni dell'immaginario, certo, percepiti tuttavia con non minore urgenza di esperienze storiche realmente vissute. Funzionale al bisogno medievale del fondamento eziologico, espresso anzitutto nelle speculazioni sull'*origo gentis* e in svariati miti di fondazione, il tema della migrazione assume così nei testi un valore non solo tematico, ma strutturale-paradigmatico, tanto da dischiudere al lettore significati superiori, che trascendono il mero dato storico, per aprirsi alle suggestioni di un inesauribile esercizio ermeneutico. Valga da esempio per tutti uno dei capolavori della storiografia altomedievale, la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, dove il motivo della migrazione, nel seguire il cammino delle genti longobarde dalle sedi d'origine fin nelle regioni del Meridione, struttura il racconto e dà un senso più alto alla vicenda di quel popolo, prospettando la grande sintesi (peraltro già in atto da tempo) fra le terre nordiche del *barbaricum* e la civiltà mediterranea, l'innesto di genti selvagge e rudi come la natura che le ha generate dentro le forme statuali, giuridiche, spirituali della tradizione millenaria greco-romana.

A uno schema di questo tipo, insieme ideologico e narrativo, non sono estranee neppure tradizioni pur tanto distanti da quella romano-germanica medievale. Lo illustreremo brevemente in queste pagine attraverso l'esempio dell'annalistica russa antica e della sua testimonianza più emblematica, la *Povest' vremennykh let*, o *Racconto dei tempi passati* (oltre: PVL), il cui impianto generale, benché non si esaurisca certo nel motivo della migrazione, ne risulta tuttavia fortemente segnato².

Sarebbe inutile cercare di riassumere in pochi tratti la complessa vicenda testuale di PVL, per molti aspetti destinata a rimanere sfuggente e d'altra parte marginale ai fini del discorso che seguirà. Basti ricordare che il testo giunto a noi cominciò a prendere forma nel corso dell'XI secolo sulla base di un fondo tradizionale di antiche leggende orali, interpolate con notizie storiche più recenti e rifuse insieme a una materia folclorica magmatica e ricostruibile solo per via deduttiva (canti epici e conviviali di ambiente principesco, inserti di oratoria marziale, motivi fiabeschi, aneddotica di incerta origine ecc.)³. Il prolungato lavoro di anonimi compilatori, silenziosamente all'opera fra le mura dei monasteri della Rus' di Kiev, preparò la stesura della redazione del monaco Nestor (inizio del XII secolo), ossia la *Povest'* a noi pervenuta⁴. Non per questo possiamo d'altra parte considerare definiti e stabili i confini di quest'ultima redazione d'"autore", che da qualunque prospettiva la si consideri dovrà inquadrarsi nella tipologia dei testi di "tradizione aperta": soggetta cioè a periodici interventi, interpolazioni e riscritture, come confermano tutti i

testimoni che la tramandano⁵. Questa stratificazione testuale andrà sempre tenuta presente quando si parlerà dell'impianto ideologico e artistico dell'opera, che dovette prendere forma in modo graduale, anche se fu probabilmente Nestor a dare per la prima volta compiutezza al racconto grazie al suo acuto senso storico e a un non meno affinato gusto estetico.

E in effetti, né la stratigrafia del testo, cresciuto sotto le molte mani di un autore collettivo, né la stessa frammentarietà dell'impianto annalistico, che allinea gli eventi secondo una sequenza discreta di anni (e non in base a nessi di causa-effetto), impedirono l'armonizzazione dei materiali in un disegno coerente e unitario. A tale unità contribuisce, tra l'altro, il motivo della migrazione ricordato in apertura, il quale andrà però inteso qui nel senso più ampio (tematico e strutturale) di *espansione*: un principio cioè dinamico, operante nello spazio fisico come in quello mentale, ed espresso – lo vedremo subito – attraverso specifiche forme di rappresentazione. E se è vero che il tema portante di PVL, come suggerisce la stessa ossatura annalistica, è il *tempo* – un tempo lineare e universale che risuona in contrappunto all'intimo pulsare della *terra russa* (cfr. *infra*) –, quello della migrazione potrà intendersi come una sorta di raffigurazione plastica di quel flusso temporale; o, per meglio dire, del solenne progredire della Storia nello spazio fisico e morale della Rus'. Storia che, anche in rapporto al problema del fondamento eziologico cui si accennava sopra, è sempre concepita dall'annalista in una prospettiva provvidenziale-escatologica che pure imprime al racconto una precisa *direzione*, insieme ideologica e narrativa.

I

La storia della Rus' come progressiva espansione dell'autorità

Ma in cosa consiste in concreto questa *direzione* della storia che sottende il tessuto compositivo di PVL? L'*incipit* dell'opera ci immette subito in una prospettiva spazio-temporale che – muovendo da un "inizio" contenente già in sé il principio di espansione – modellerà tutto il racconto: «Racconto dei tempi passati: *da dove* ha origine la terra russa, *chi* a Kiev cominciò per primo a regnare e *da dove* la terra russa è sorta» [corsivi miei]⁶.

La preoccupazione dell'annalista è, come si vede, in primo luogo quella di stabilire un *dove* e un *quando* in cui le categorie di spazio e tempo si sovrappongono fino a confondersi. E infatti la prima domanda, «da dove», pur riferendosi a un luogo concreto (la *terra russa*, *rususkaja zemlja*), rimanda implicitamente a un *quando* e introduce a sua volta l'altro quesito, su «chi» e «quando» nella *terra russa* impose l'autorità dando avvio a una linea dinastico-temporale. La risposta a questi primi due quesiti viene data già nell'introduzione (non annalistica) dell'opera, che aprendosi col Diluvio e la spartizione del mondo tra i figli di Noè e concludendosi con un *excursus* etnografico sulle tribù slave illustra la storia russa come un innesto nella storia biblica universale. La

terra russa ha cioè origine in un *dove* e un *quando* risalente a Noè e si colloca nella parte ereditata da uno dei suoi tre figli, Afet.

Con l'avvio del racconto anno per anno, a far data dall'852, si dà invece risposta all'ultima delle tre domande d'esordio: «da dove la terra russa è sorta». Secondo un computo annalistico (impreciso) ricavato da una delle principali fonti di PVL, il *Cronografo breve* (Χρονογραφικὸν σύντομον) del patriarca Niceforo di Costantinopoli († 829), in quell'anno veniva registrata l'ascesa del *basileus* Michele III, figura di grande rilievo per la storia degli slavi (cfr. *infra*). Ma soprattutto all'852 data la prima menzione della Rus' nelle cronache bizantine, in particolare nella *Cronaca* di Giorgio Amartolo e dei suoi continuatori (Χρονικὸν συντομὸν ἐκ διαφόρων χρονογράφων τε καὶ ἐξηγητῶν συλλεγὲν καὶ συντεθὲν ὑπὸ Γεωργίου μοναχοῦ). In questa *Cronaca* si ricorda appunto un'incursione militare dei russi nel cuore dell'impero, fin sotto le mura di Costantinopoli: «[Anno 852] Quindicesima indizione. Con l'inizio del regno di Michele si cominciò a parlare di terra russa [corsivo mio]. Ne siamo venuti a conoscenza, perché sotto questo imperatore mossero i russi [Rus'] contro Costantinopoli, com'è scritto nella *Cronaca* dei greci»⁷.

La scelta dell'anno 852 come "inizio" del racconto annalistico riveste tuttavia un significato più sottile. Secondo un'interpretazione escatologica ben nota a Kiev e basata su una profezia dell'*Apocalisse* di Metodio di Patara (altro testo popolarissimo nel medioevo bizantino-slavo), proprio col regno di Michele si compiva un intero ciclo della storia universale e aveva inizio uno nuovo⁸. A ciò si aggiungeva il fatto, tutt'altro che irrilevante agli occhi degli slavi, che gli anni di questo imperatore coincidevano con la missione cirillo-metodiana nella Grande Moravia, l'invenzione dell'alfabeto glagolitico e la traduzione dei libri in slavo: tutti eventi di importanza capitale, dai quali sarebbe più tardi scaturiti il battesimo della Rus' (988) e l'avvio di una nuova linea temporale all'insegna della potenza politica di Kiev.

Questa prospettiva sugli eventi imprime una precisa direzione al racconto di PVL, che a partire dall'anno 852 comincia a seguire la graduale espansione della cosiddetta *terra russa* (*ruskaja zemlja*): la quale, da nozione inizialmente solo *etno-territoriale* (lo spazio abitato dalle tribù slave orientali), diviene col tempo *spazio politico*, unificato dall'autorità dei principi russo-variaghi discendenti di Rjurik, e infine, dopo la conversione alla fede cristiana, *spazio consacrato* dalla Grazia e strumento di salvazione del genere umano⁹. Seguendo l'evoluzione di questo ideologema della *terra russa*, che fa peraltro da sfondo a molta letteratura del tempo¹⁰, PVL allinea gli eventi della storia della Rus' mettendoli in contrappunto a momenti esemplari della storia biblica (veterotestamentaria), i quali in tal modo conferiscono un fondamento solenne alla vicenda terrena del popolo russo. Così, la fondazione di Kiev, il battesimo dei russi, l'edificazione di città e monasteri, l'introduzione della scrittura sono tutte tappe che rinnovano eventi della storia sacra, ogni volta segnando un nuovo "inizio". La stessa migrazione delle tribù slave dal Danubio verso Oriente rievocata nel testo rimanda all'esodo degli ebrei dall'Egitto; la *terra russa* rammenta la terra promessa e i russi il popolo eletto,

mentre Kiev, «madre delle città» (μήτηρ τῶν πόλεων), assume ben presto i contorni della «Nuova Gerusalemme».

E sempre a una migrazione è legata l'insorgenza del principio statale russo, coincidente con l'arrivo dei variaghi del principe Rjurik, invitati dalle litigiose tribù slave di Novgorod a governare e imporre loro un "ordine" (*rjad*). La notizia semi-leggendaria, nota appunto come *Leggenda variaga* (da cui nascerà nella storiografia russa la tanto vessata "questione variaga"), compare sotto l'anno 862 e segna anch'essa un nuovo "inizio": negli anni successivi darà infatti avvio alle campagne militari del principe Oleg, che attraverso una serie di conquiste e accordi di pace imporrà il tributo alle numerose tribù slave e balto-finniche dell'area, fino alla presa di Kiev, vero compimento dell'unificazione politica della *terra russa*¹¹. Il resoconto di tutte queste imprese di Oleg si concluderà infine con l'anno 898 (teniamo a mente la data), contenente un ampio racconto sull'origine e la propagazione delle lettere slave, di cui parleremo più avanti.

Questa nei suoi tratti essenziali la cornice narrativa dalla quale prende le mosse il racconto di PVL. E proprio la *migrazione delle lettere* da occidente verso la Rus' ci conduce all'oggetto di questo contributo: *lettere* che dovremo intendere al tempo stesso come *alfabeto* e *libri*, data la duplice valenza del termine *künigy* in paleoslavo e antico-russo (cfr. pure il termine *gramota*, 'lettera, epistola', che continua il gr. τὰ γράμματα).

Com'è noto l'alfabeto slavo, introdotto per gli slavi della Grande Moravia dalla missione di Cirillo e Metodio (862-863), si irradiò presto nei Balcani grazie alla conversione dei bulgari (865) e da lì un secolo dopo nella Rus' di Kiev, dove al seguito delle missioni bizantine giunsero monaci bulgari a evangelizzare gli slavi orientali. Le principali fonti antiche contenenti notizie sulle lettere e i libri slavi sono le *Vite* paleoslave di Cirillo e Metodio, composte presumibilmente subito dopo la morte dei due "pari apostoli" († 869 e 885). Difficile dire come queste notizie approdarono in seguito nella Rus' e nella stessa PVL. Secondo alcuni, l'annalista avrebbe fatto ricorso a una compilazione – forse di ascendenza slavo-occidentale e in gran parte dipendente proprio dalle due *Vite* (ma con eco leggendarie sull'etnogenesi degli slavi sul Danubio) – nella quale si narrava l'epopea dell'origine dei libri e il loro trapianto nella Rus': Aleksej Šachmatov, a cui si deve tale ipotesi, definì questa fonte con il titolo convenzionale di *Skazanie o přeloženi künigů na slověnskyj jazyk* (Racconto sulla traslazione dei libri in lingua slava – *infra*: *Skazanie*), che doveva appunto spiegare come la scrittura, dapprima pensata per i moravi, passò ai bulgari e infine ai russi¹².

2

L'anacronismo di *Skazanie* sotto l'anno 898

Prima di esaminare la questione che più ci preme e a cui arriveremo tra breve, è opportuno riassumere il contenuto dell'inserito sotto l'anno 898 dedicato alle lettere/libri. Il brano si apre, come abbiamo detto, con la notizia del passaggio dei magiari

(gli «ungari») dalle parti di Kiev: «[Anno 898] Andarono gli ungheri passando nei pressi di Kiev, verso la montagna che oggi si chiama unghera (“Ugorska”). Giunti da oriente, essi erano diretti oltre i grandi monti, che poi presero il nome di monti ungherici (“Ugorskie”), e ingaggiarono una guerra con i valacchi [franchi] e gli slavi di quelle terre»¹³.

Si ricorderà in proposito che nella loro migrazione, procedente da est verso l'Europa centrale e la pianura panonica, i magiari soggiogarono diverse tribù slave, tra cui quelle della Moravia-Pannonia, che appena qualche decennio prima aveva accolto la missione cirillo-metodiana. E infatti non è un caso che l'annalista, alludendo agli slavi moravi, si premuri di rimarcare la continuità etno-linguistica delle tribù slave da occidente a oriente, ovvero dalla Moravia alla Rus' – «Erano infatti tutti un [solo] popolo slavo: gli slavi stanziati lungo il Danubio, già sottomessi ai magiari (ugri), e i moravi, i cechi, i ljachi [polacchi] e i poljani che oggi si chiamano Rus'» – e che concluda in tono non meno significativo: «Per loro infatti, per i moravi, in principio furono create le lettere, che poi presero il nome di scrittura slava, la scrittura che è in uso nella Rus' e tra i bulgari danubiani»¹⁴.

Il racconto prosegue poi con un lungo brano estratto dalla *Vita* di Metodio, che riportandoci indietro di alcuni anni ci ricorda le fasi salienti della missione cirillo-metodiana (la richiesta di maestri slavi da parte del principe Rastislav, l'attività missionaria dei greci in terra morava, l'innesto delle lettere, la composizione dei libri per la predicazione e la liturgia) e il successivo apostolato di Metodio sul seggio vescovile che era stato di Andronico («uno dei settanta, discepolo dell'apostolo Paolo»). Da notare anche qui l'enfasi con cui l'annalista, sempre facendo eco alle fonti cirillo-metodiane, sottolinea il senso della missione e della scrittura slava alla luce della tradizione paolina, che ai suoi occhi costituisce un ulteriore elemento di unità, non più solo etnica ma spirituale, per l'intero mondo slavo dal Danubio al Dnepr: «Quindi maestro del popolo slavo è Paolo, a quel popolo apparteniamo anche noi, la Rus'. Per questo anche di noi russi maestro è Paolo, per aver egli insegnato al popolo slavo e posto Andronico quale vescovo e successore, dopo di sé, per il popolo slavo. *Il popolo slavo e quello russo sono una cosa sola, dai variaghi presero il nome Rus', mentre prima erano [tutti] slavi. Venivano chiamati anche poljani [la tribù di Kiev], ma la lingua era pur sempre slava, si chiamavano poljani, ma la lingua slava è una*» [corsivi miei]¹⁵.

Questo in sintesi il contenuto di *Skazanie* che, come si vede, esaltando l'introduzione delle lettere, dà contemporaneamente grande rilievo alla continuità – geografica e linguistico-culturale – delle genti slave per cui quelle lettere erano state concepite.

Ora, se l'assunto ideologico dell'annalista appare sufficientemente chiaro, un problema è dato invece dalla cronologia, ossia dalla registrazione di questi eventi sotto l'anno 898, che inspiegabilmente sposta l'origine dell'alfabeto oltre trent'anni *dopo* la missione cirillo-metodiana. Considerato poco probabile un errore di datazione (o un guasto della tradizione manoscritta), si deve d'altra parte constatare che i numerosi tentativi di commento al testo non sono valsi finora a chiarire l'anacronismo, tanto che i motivi della collocazione di *Skazanie* sotto l'anno 898 restano tuttora oscuri¹⁶.

Una proposta di soluzione è stata avanzata di recente dal noto medievista russo Vladimir Petruchin, il quale ha richiamato l'attenzione sull'apparente nesso tra *Skazanie* e la citata *Leggenda variaga* dell'anno 862, che come abbiamo detto è il primo grande evento datato di PVL e vero punto di avvio della storia russa. In effetti la *Leggenda* presenta alcune analogie formali con *Skazanie*, specie nel finale:

LegVar: и от техъ варяг прозвася Русская земля («e da questi variaghi prese il nome la terra russa»).

Skazanie: А словѣнскый язык и рускый одно есть, от варяг бо прозвашася Русью, а первое бѣша словѣне («Il popolo slavo e russo sono uno solo, dai variaghi prese il nome la Rus', mentre prima erano [tutti] slavi»)¹⁷.

Somiglianze si notano anche nelle formule di invito rivolte agli stranieri per farsi governare (*LegVar*) e ai missionari greci per istruire con la scrittura (*Skaz*):

LegVar: земля наша велика и обилна, а наряда в ней нет. Да поидите княжить и володѣти нами («la nostra terra è grande e opulenta, ma non c'è ordine in essa. Venite a regnare e a governarci»).

Skaz: земля наша крещена, и несть у нас учителя ... И послете ны учителя, иже ны могут сказати книжная словеса и разум их («la nostra terra è battezzata, ma non ha un maestro [...]. Inviatemi maestri capaci di commentare le parole dei libri e il loro significato»)¹⁸.

L'annalista avrebbe insomma operato, secondo Petruchin, un collegamento interno del tutto consapevole tra queste due notizie, per illustrare, con la *Leggenda variaga*, l'origine della Rus'; e con *Skazanie*, quella degli slavi nel contesto della cristianità europea. Secondo questa lettura, *Skazanie* doveva dunque servire non tanto come *notizia annalistica*, quanto come *commento storico* sulla migrazione delle lettere, che il compilatore kieviano avrebbe collocato deliberatamente al tempo di Oleg dando in tal modo origine all'anacronismo. Qualcosa però – prosegue lo studioso – sembra costringere l'annalista a collocare la diffusione delle lettere slave proprio nell'epoca di Oleg. E questo qualcosa sarebbe da spiegarsi col fatto che nell'archivio principesco il compilatore avrebbe letto una copia dell'accordo di pace stipulato tra Oleg e i Greci, poi registrato sotto l'anno 912: copia che, accanto al testo greco, per i russi era stata redatta in *lingua slava*¹⁹. Ecco che allora, per giustificare come mai la Rus' avesse lettere slave al tempo di Oleg, l'annalista avrebbe risolto il problema su un piano *cronotopico* (questo il termine utilizzato da Petruchin), unendo in un unico *continuum* spazio-temporale la Rus', gli slavi danubiani e il mondo greco e «ancorandolo alla sequenza delle conquiste realizzate dai magiari sullo scorcio del IX secolo», come si legge all'inizio di *Skazanie*²⁰.

A questa pur ingegnosa ipotesi di accomodamento cronologico di *Skazanie* si può sollevare qualche obiezione. Intanto, una simile soluzione sarebbe comprensibile se le lettere fossero state inventate molto tempo *dopo* l'età di Oleg, ciò che spiegherebbe l'esigenza di retrodatare l'evento, mentre in effetti la loro scoperta è *anteriore*, e dunque poteva essere registrata *prima*, a partire dalla prima data utile della cronologia di PVL,

già dall'anno 852 (ad esempio dopo la menzione del regno di Michele, o insieme alla *Leggenda variaga*). In altre parole, anche ammettendo la suggestione esercitata sull'annalista da una copia degli accordi di pace *in lingua slava*, non si vede la necessità di postdatare l'origine dell'alfabeto. Anche la presunta soluzione sul piano *cronotopico*, che unirebbe la migrazione delle lettere al passaggio dei magiari, solleva qualche dubbio: a tal proposito basterebbe notare il fatto, non irrilevante ai fini dell'argomentazione, che mentre le conquiste dei magiari percorrono la direttrice oriente-occidente, la propagazione delle lettere va esattamente nel verso opposto, mettendo in crisi il supposto nesso cronotopico, ovvero il *continuum* spazio-temporale chiamato a instaurare una relazione più o meno stretta fra i due eventi²¹. L'unico punto su cui si può convenire è che qualcosa sembra in effetti costringere l'annalista a ricollegarsi all'epoca di Oleg: a questo qualcosa cercheremo di dare ora risposta.

3

Una interpretazione cronotopica di PVL: il *cronotopo della terra russa*

La soluzione alternativa che qui si propone muove anch'essa dal concetto di cronotopo, senza però identificare quest'ultimo nella concezione del tempo e dello spazio propria dell'annalista, o negli intenti ideologici suoi e del suo ambiente culturale²².

Certo, l'attenzione per l'*inizio* ricordata in apertura (come pure quella per l'*espansione*, o migrazione in senso lato) non è estranea alle categorie di tempo e di spazio dell'annalista e alla sua visione ideologicamente orientata della storia, che lo inducono a svolgere il proprio racconto secondo una certa logica e a combinare le fonti di conseguenza²³. Qui occorrerà tuttavia riflettere sul più specifico cronotopo letterario, ovvero sulla rappresentazione del tempo e dello spazio che è propria di qualunque testo, specie se concepito all'interno di un orizzonte estetico: rappresentazione che, obbedendo a specifiche regole di genere, modella sul piano "artistico" le forme del tempo e dello spazio di un'epoca e in un certo senso predetermina la logica stessa del racconto, a prescindere dalla volontà dell'autore, che è anzi vincolato alle "regole del gioco" delle convenzioni narrative. Si tratta in altre parole di considerare il cronotopo come quel particolare dispositivo che, come ha mostrato così efficacemente Michail Bachtin, attraverso la rappresentazione artistica del tempo e dello spazio *organizza i materiali in un ordine più o meno vincolante, determinando l'azione d'intreccio* (ovvero gli schemi, le possibili modalità di combinazione di temi e motivi) e persino l'immagine dell'eroe, facendo così del testo un tutto dotato di senso²⁴.

Molto si è detto e scritto sul cronotopo letterario, e ciò rende superfluo dilungarsi sulle sue numerose ipostasi e metamorfosi attraverso due millenni di letteratura²⁵. Qui converrà forse solo ribadire che i cronotopi, avendo essenzialmente un significato *di genere*, lungi dal rimanere nel perimetro delle singole opere, ne trascendono i confini e anzi riflettono il modo in cui intere epoche concettualizzano le categorie di tempo e spazio (il *cronotopo storico reale*) assimilandole nelle forme convenzionali della lette-

ratura (il *cronotopo artistico*)²⁶. Così, ad esempio, esaminando lo spaziotempo d'avventura del romanzo tardo-antico, cavalleresco, barocco o picaresco, e soffermandosi in particolare sul romanzo greco *d'avventure e di prove*, Bachtin descriveva l'evoluzione del c.d. *cronotopo del mondo astrattamente estraneo* (o «mondo altrui nel tempo d'avventura»), dove tempo e spazio sono categorie appunto astratte e immutabili, per cui al termine di mille peripezie e in un intreccio dominato da forze irrazionali (il caso, la fortuna, il prodigio, gli dei), tutto resta uguale a sé stesso, compresi gli eroi, che con i loro caratteri anch'essi generici e "astratti" non mostrano segni di maturazione psicologica o morale: il tempo e gli spostamenti in uno spazio astratto ed estraneo non lasciano, in altre parole, su di loro alcuna traccia²⁷.

Partendo da questo assunto, e cercando di comprendere le peculiarità del cronotopo di PVL in una definizione altrettanto perspicua e sintetica dell'esempio bachtiniano, in un precedente saggio sull'annalistica russa antica avevo indagato i contorni di ciò che ho chiamato il *cronotopo della terra russa*, ovvero lo spaziotempo di un *mondo proprio nella dinamica di espansione / difesa / arretramento dell'autorità*. Un mondo nel quale è cioè la stessa *terra russa* (*russkaja zemlja*) ad assumere una valenza cronotopica e ad allineare gli eventi in una sequenza spazio-temporale che appare dettata da una logica stringente, immanente, tutta interna al genere, e tale da predeterminare l'azione d'intreccio, la fisionomia degli eroi e le loro stesse motivazioni ad agire nello spaziotempo²⁸.

La caratteristica principale di questo cronotopo, desunto essenzialmente dall'epica bylinica, consiste nella progressiva *espansione* dei confini di un mondo, la *terra russa*, sentito come proprio e familiare, un mondo nel quale i principi russi, discendenti del variago Rjurik, sono tutti fratelli e condividono il medesimo destino (ciò che conferisce in un certo senso a PVL anche il carattere di una grande saga familiare). Espansione dei confini fisici, dicevamo, ma soprattutto espansione dell'autorità (ovvero della sovranità, dell'*imperium*), che coincide con la progressiva imposizione del *rjad*, ovvero l'ordine – militare e politico –, il quale ha il suo segno più tangibile e immediato nel *tributo*. Nel racconto di PVL non c'è campagna militare o iniziativa diplomatica o atto ufficiale che non miri a rivendicare, imporre o confermare questo "ordine", risultante dall'espansione della sovranità su domini sempre più estesi. L'agire dei protagonisti, i loro movimenti nello spaziotempo, lo strutturarsi dell'azione d'intreccio, sono tutti polarizzati da questa che appare essere una vera e propria *necessità*.

A ciò si salda poi il motivo della *santità* della *terra russa* (*svjatost'*), che dopo il battesimo si sovrappone al *rjad* elevandolo a un livello superiore, e che si inquadra anch'esso nella logica del *cronotopo della terra russa*. A tale proposito va ricordata l'ipotesi secondo cui la primaria ossatura di PVL, ereditata da una delle sue stesure precedenti, sarebbe data proprio da una fonte antica non pervenuta, una compilazione di racconti accomunati dal tema della *propagazione della santità nella Rus'* (la radice comune di questi racconti sarebbe tra l'altro confermata da una certa omogeneità stilistico-compositiva). In questa originaria sequenza narrativa andrebbero inquadrati il racconto sul battesimo e la morte della principessa Ol'ga, il racconto dei primi martiri russi (i primi variaghi convertiti), il racconto del battesimo della Rus' (inclusa la celebre *Reč' Filoso-*

fa, l'esposizione dottrinale di un non meglio identificato "Filosofo" al principe Vladimir), il racconto sui principi-martiri Boris e Gleb e l'encomio a Jaroslav il Saggio – tutti infine confluiti in PVL. Questa presunta fonte, che va convenzionalmente sotto il nome di *Skazanie o rasprostranenii christianstva na Rusi* (Racconto sulla propagazione del cristianesimo nella Rus'), illustrerebbe la storia della Rus' come il procedere trionfante della fede cristiana nella *terra russa*²⁹.

Tornando ora all'analisi del testo di PVL, è importante ricordare che la *dinamica espansiva*, e in particolare la migrazione dell'autorità, ha inizio con le campagne di Oleg per l'unificazione della Rus', che si concludono *subito prima* della notizia sulle lettere slave³⁰. Questa espansione, proseguita poi dai successori di Oleg, i principi Igor' e Svyatoslav, avrà infine il suo compimento con la conversione di Vladimir e il battesimo del suo popolo (988) che, come si è detto, trasformerà la *terra russa* da entità politica fondata sul tributo in spazio consacrato dalla divina Grazia. E a governare l'intera dinamica espansiva è appunto il peculiare *cronotopo della terra russa*.

Ma quali sono i tratti salienti di questo cronotopo? La caratteristica principale consiste nel rappresentare spazio e tempo come grandezze omogenee. Lo spazio è un *continuum* in cui ogni punto è reso familiare dalla presenza di una città, un monastero, una tomba principesca; uno spazio ordinato a forte valenza semiotica, come sottolinea anche il contrasto con quanto si estende *oltre* i suoi confini, che segnano i limiti della dinamica espansiva e affacciano su distese prive di coordinate (la steppa abitata dai popoli nomadi, regno delle tenebre e dell'ignoto; le terre impure dei latini, a occidente)³¹.

Altrettanto omogeneo è il flusso temporale della *terra russa*. Al posto del *ad un tratto e proprio allora* del tempo d'avventura, quale si manifesta ad esempio nel romanzo greco e in quello cavalleresco medievale³², nella narrazione di PVL domina il fluire regolare e maestoso di un tempo che non conosce salti né cesure: di nuovo un *continuum* lineare, sia pure articolato in segmenti narrativi più o meno chiusi su sé stessi e concepiti secondo uno schema circolare che è propriamente epico, con racconti per lo più incentrati su campagne diplomatico-militari volte a imporre o ribadire l'autorità. A differenza del tempo d'avventura, inoltre, non è il caso, né il prodigio, a governare le azioni umane, ma la *necessità*: una necessità che assume le forme del codice d'onore, dei vincoli d'obbedienza al fratello più anziano, del mandato di espandere o difendere il confine e che in ultima istanza trae il suo fondamento dal principio di verticalità che è proprio della concezione medievale del tempo, quella per cui ogni fenomeno della storia umana, per essere autentico e degno di memoria, deve avere fondamento in un antefatto biblico (cfr. *supra*), che assume il valore di irrinunciabile modello archetipico.

Da questi pochi cenni si può concludere che il tempo e lo spazio espressi nel *cronotopo della terra russa*, partendo ogni volta da un "inizio" danno forma artistica a un principio dinamico, a una logica espansiva che si rivela essere la causa prima di ogni processo o impresa umana. Questa la *ratio* che presiede alla registrazione di qualunque evento e che ne determina di conseguenza la posizione nella strategia narrativa dell'annalista.

Lo *Skazanie* nel *continuum* spaziotemporale della *terra russa*

Se torniamo adesso a *Skazanie*, si constaterà che il brano, con la sua posizione apparentemente incongrua nel contesto, si inquadra invece in modo coerente nella logica espansiva vista sopra: e proprio in virtù di questa logica possiamo tentare di darne ora un'interpretazione più adeguata.

E infatti, come le campagne militari, che illustrano l'ampliamento dei confini e dello spazio etno-politico della Rus' insieme alla migrazione dell'autorità; come gli inserti agiografici e apocriefi, che in PVL esaltano la propagazione della nuova fede (fin dall'episodio iniziale sul presunto passaggio dell'apostolo Andrea Primochiamato dai colli di Kiev³³), così anche l'episodio sulle lettere slave non solo segna uno degli "inizi" della storia russa, ma sancisce in modo solenne il culmine di una linea spaziotemporale, ossia l'*avvenuta espansione* e il *consolidamento dell'autorità*. Non sembra infatti casuale che il trapianto dell'alfabeto venga registrato dall'annalista solo *dopo* la leggenda variaga, che risponde alla domanda d'apertura «da dove la terra russa è sorta?». E soprattutto *dopo* le campagne militari di Oleg, culmine dell'unificazione politica della Rus' e dell'imposizione del nuovo ordine sulle tribù di tutta l'area. Solo *dopo* tutto questo, non *prima*, è possibile parlare – nella specifica logica cronotopica – delle lettere slave: le quali, irradiatesi dalla Grande Moravia verso oriente, costituiscono il compimento di un lungo processo e al tempo stesso l'atto fondativo di una nuova linea spaziotemporale, quella che porterà alla propagazione del cristianesimo a Kiev e che renderà la Rus' una terra promessa e i russi un popolo eletto (un "popolo nuovo").

L'anacronismo non andrà dunque inteso tanto come un tentativo di aggiustamento dell'annalista, che combina fonti diverse per giustificare il racconto in base a un suo disegno "ideologico", quanto conseguenza di una logica costruttiva sovra-determinata dallo stesso cronotopo artistico e dalle sue leggi interne. Anche se per ragioni diverse, possiamo dunque convenire con Petruchin sulla stretta relazione tra *Skazanie* e *Leggenda variaga* ricordata sopra: nel senso che con la migrazione narrata in *Skazanie* si compie effettivamente la linea spaziotemporale che era stata avviata dalla migrazione variaga. Le stesse somiglianze formali viste sopra fra i due componenti, ponendosi agli estremi del processo qui descritto, ne saldano in qualche modo il significato facendo da cornice; per il nostro discorso resta invece secondario stabilire se le somiglianze formali fra i due testi (*Leggenda* e *Skazanie*) riflettano o meno lo smembramento (o la duplicazione) di una antica fonte (una **Ur-Legende*), poiché la loro disposizione può spiegarsi anche solo con la logica interna del racconto.

A supporto dell'interpretazione qui proposta sembra utile accostare un parallelo offertoci da un altro contesto di PVL. Si tratta della notizia registrata sotto l'anno 1037, quella contenente il celebre passo sui libri slavi e sull'attività letteraria patrocinata da Jaroslav il Saggio, gran principe di Kiev negli anni 1016-1018 e 1019-1054. Anche qui il riferimento ai libri cade in un contesto molto particolare, al culmine

di una sequenza narrativa sapientemente costruita e per molti versi sovrapponibile alla linea spazio-temporale delle imprese di Oleg³⁴. La notizia giunge infatti a conclusione di una serie di campagne militari che vedono Jaroslav impegnato a imporre o ripristinare l'autorità. Spiccano in particolare le turbolente vicende che accompagnarono la successione a Vladimir sul trono di Kiev; la vendetta di Jaroslav sull'empio fratellastro Svjatopolk, il "novello Caino" macchiatosi del sangue degli altri due fratelli, i protomartiri della Russia Boris e Gleb (anni 1015-1019); e la lotta di potere che, dopo questi fatti, vide contrapposti Jaroslav e il fratello Mstislav, principe di 'Tmutarakan' e Černigov (anni 1022-1025). Quest'ultima contesa si protrasse finché i due «si divisero la terra di Rus' lungo il Dnepr [...] e cominciarono a vivere in pace e fraterno amore e cessarono discordie e sommosse e una grande quiete avvolse la terra [anno 1026]»³⁵.

Solo a conclusione di queste vicende e dopo la morte dello stesso Mstislav (1036), Jaroslav assumerà pieni poteri per divenire "autocrate della *terra russa*". Ed è solo a questo punto, a suggello delle imprese politico-militari e dell'avvento del nuovo ordine (e della «grande quiete»), che si inserisce l'esaltazione di Jaroslav come patrono e *ktitor* di monasteri e chiese, tra cui la cattedrale di Santa Sofia, eretta sul modello costantinopolitano e sede della neocostituita metropoli di Kiev³⁶. E soprattutto celebrato per il suo culto delle lettere e dei libri: «Jaroslav rispettava i regolamenti ecclesiastici, e molto amava i sacerdoti, ma ancor di più i monaci, e si applicava ai libri e li leggeva, notte e giorno».

Ciò dà l'abbrivio a una riflessione sul significato salvifico dei libri e della lettura, che di nuovo sottolinea la continuità della propagazione della fede avviatasi nella Rus' molto tempo prima e di cui Jaroslav è il punto d'approdo:

Ecco, infatti, se qualcuno arerà la terra, qualcun altro la seminerà, altri poi mieteranno e mangeranno cibo in abbondanza. Così anche loro: il padre suo Vladimir arò la terra e la dissodò, cioè col battesimo la illuminò; costui [Jaroslav] le parole scritte nei libri seminò nei cuori degli uomini, noi invece mietiamo, ricevendo istruzione dai libri. Grande utilità arreca lo studio dei libri: dai libri traiamo la via del pentimento e dell'edificazione; [...] la saggezza [...] la temperanza; essi sono fiumi che irrigano l'universo, sono sorgenti di sapienza, di incomensurabile profondità [...]. Chiunque legga i libri con assiduità, egli conversa con Dio o con gli uomini santi [...]. Questo Jaroslav, come abbiamo detto, dai libri era tutto conquistato e dopo averne copiati molti, li ordinò in Santa Sofia, che egli stesso aveva fondato. [...] E si moltiplicarono i sacerdoti e la popolazione cristiana. E gioiva Jaroslav nel vedere la quantità di chiese e la moltitudine di popolo cristiano, mentre si lamentava il nemico sconfitto dalle nuove genti cristiane³⁷.

Anche questa entrata sotto l'anno 1037 sembra dunque potersi inquadrare nella prospettiva del *cronotopo della terra russa*, e in una funzione molto simile a quanto proposto per *Skazanie*. Il quale, come si è detto, se è vero che segna il culmine di un processo espansivo determinato dalla logica del cronotopo, che ordina gli eventi secondo leggi proprie, d'altra parte svolge la funzione di sottolineare un passaggio

cruciale della storia russa, una avvenuta *translatio auctoritatis*, che in seguito diverrà fondamento per l'autolegittimazione della Rus', di fronte al mondo greco e latino-germanico.

5

Il cronotopo della terra russa nel “tempo grande”

Se questa interpretazione è corretta, una lettura simile potrà applicarsi anche ad altri contesti di PVL contribuendo a illustrarne più chiaramente il senso. Avendo poi sopra ricordato che il cronotopo ha per definizione un significato di genere, lo specifico *cronotopo della terra russa* potrà eventualmente servire da chiave interpretativa per tutto un filone della letteratura russa medievale, a cominciare dai testi premongolici improntati al cosiddetto “stile dello storicismo monumentale” (secoli XI-XIII/XIV): testi accomunati da un marcato afflato epico nel narrare la storia nazionale e nei quali emerge la centralità della *terra russa* quale fattore di organizzazione del tempo e dello spazio artistico (dal citato *Sermone sulla Legge e sulla Grazia* di Ilarion al ciclo agiografico sui santi martiri Boris e Gleb, allo *Slovo o polku Igoreve*, fino ai testi accomunati dalla tematica mongola: dallo *Skazanie o Mamaevom pobojšče* a *Zadonščina* ecc.).

Del resto, il medesimo cronotopo non cesserà di far sentire la sua presenza, in forme modificate e evolute, nella materia narrativa della tradizione moscovita quattro e cinquecentesca, spostando ad esempio la dialettica Rus' vs. mondo della stepa verso il binomio Rus' vs. Occidente, ortodossia/autocrazia vs. *latinitas* ecc., ma sempre mantenendo viva la peculiare idea di espansione dell'autorità, di difesa del confine, di integrità territoriale e morale della Rus' (di contro all'immoralità, all'impurità dell'Occidente cattolico, protestante, musulmano). Attraverso una serie di complesse metamorfosi questo impianto cronotopico potrà essere infine indagato nella letteratura moderna. Basterà pensare in proposito, prendendo un'opera fra tante, all'impianto del *Taras Bul'ba* gogoliano, l'epopea cosacca nella quale l'immagine dei combattenti dello Zaporož'e appare in gran parte determinata dalla *necessità* di difendere il confine, dall'eterna e irriducibile lotta con i polacchi cattolici, i tartari, gli ebrei (ossia con l'Altro). Interessante notare in proposito la frequenza con cui nel testo si ripropone il sintagma *terra russa* (*russkaja zemlja*), di regola proprio nelle scene epiche (battaglie campali, appelli alla guerra ecc.) e ogni volta a sottolineare una contrapposizione etnica o confessionale tra i cosacchi consanguinei e un elemento estraneo. In opere come questa ancora sembrano cogliersi le eco lontane della tradizione russa medievale³⁸.

Da questi pochi cenni è forte dunque la tentazione di considerare il *cronotopo della terra russa* come un elemento che va ben oltre i limiti di un testo pur fondativo qual è PVL: una chiave ermeneutica utile a concepire una storia intimamente coerente della letteratura russa nel suo arco millenario³⁹, in linea con la stessa proposta bach-

tiniana, che appunto inquadrava la sua idea di cronotopo in un orizzonte di poetica storica, ossia nel “tempo grande”. Ma si tratta di indagini di ben altro momento, che travalicano i limiti di queste pagine⁴⁰.

Note

1. Ad eccezione di note e rimandi bibliografici, il testo riproduce nelle linee generali l'intervento letto al Convegno *Testi e contesti dell'esilio e della migrazione* (Salerno, 18-19 ottobre 2017).

2. L'edizione del testo alla quale faremo riferimento è quella accademica russa: *Povest' vremennyh let, Podgotovka teksta, perevod, stat'i i kommentarii* D. S. Lichačeva, pod red. V. P. Adrianovoj Peretc. Izdanie vtoroe, ispravlennoe i dopolnennoe, Nauka, S.-Peterburg 1996. Dell'opera esistono due versioni italiane: *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del XII secolo*, a cura di I. P. Sbriziolo, con un saggio introduttivo di D. S. Lichačev, Einaudi, Torino 1971 (utile il saggio di Lichačev per un primo orientamento nelle principali questioni storico-letterarie e filologiche); Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, introduzione, traduzione e commento di A. Giambelluca Kossova, Ed. San Paolo, Milano 2005. Nelle pagine che seguono le traduzioni del testo antico russo sono di norma di chi scrive; per comodità del lettore non slavista si rimanda comunque all'edizione italiana *Racconto dei tempi passati*, cit. (indicata d'ora in poi nelle note come trad. it.).

3. Per quanto riguarda la materia epica di PVL, basti pensare al personaggio storico del principe novgorodiano Dobrynja, che ritroviamo nei panni di Dobrynja Nikitič, eroe leggendario dell'epos bylinico; per la fiaba, si veda tra gli altri il celebre episodio della morte del principe Oleg a causa del suo amato cavallo, un motivo divenuto popolare in tutto il Nord Europa; o anche la triplice vendetta della principessa Ol'ga contro la tribù dei drevljani, anch'essa di schietto sapore folclorico (fiabesco). Tra la vasta letteratura dedicata a questi aspetti, si vedano almeno le considerazioni generali di D. S. Lichačev, *Povest' vremennyh let (istoriko-literaturnyj očerk)*, in *Povest' vremennyh let*, cit., pp. 276 ss. (trad. it. *Racconto dei tempi passati. Saggio storico-introduttivo*, in *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del XII secolo*, cit., pp. XXI ss.).

4. Attivo nel monastero delle Grotte di Kiev, Nestor è uno dei pochissimi letterati del suo tempo a essere sfuggito all'anonimato: al suo nome sono associate anche la *Lettura (Čtenie)* in onore dei santi martiri Boris e Gleb e la *Vita di Teodosio*, egumeno dello stesso monastero delle Grotte. Per notizie di orientamento cfr.: *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Vyp. 1: *XI-pervaja polovina XIV veka*, Nauka, Leningrad 1987, pp. 274-8.

5. I principali testimoni, sul cui accordo viene restituito lo strato testuale più antico di PVL, sono la c.d. *Laurent' evskaja letopis'* (*Cronaca Laurenziana*, del 1377); *Radzivillovskaja e Akademičeskaja letopisi* (*Cronaca di Radziwiłł e Accademica*, entrambe del XVI sec.), *Ipat' evskaja letopis'* (*Cronaca Ipaziana*, del 1425) e il c.d. “manoscritto di Chlebnikov”. È opinione consolidata che l'accordo fra codice *Laurenziano* e *Ipaziano* rifletta più da vicino lo strato testuale del XII sec.; sulla trafila evolutiva del testo e la possibilità di una sua restituzione nella foggia originaria esistono tuttavia proposte differenti e alternative. Rinunciando in questa sede a una rassegna anche solo parziale degli studi storico-filologici sul tema, che da soli vanno a comporre una bibliografia ingente, ci limiteremo a ricordare gli esemplari (e nelle linee generali tuttora validi) lavori di Aleksej A. Šachmatov raccolti all'inizio del Novecento nei monumentali *Razyskanija o drevnich russkich letopisnyh svodach*, ristampati recentemente in volume: cfr. A. A. Šachmatov, *Razyskanija o russkich letopisjach*, Akademičeskij Proekt, Moskva 2001; Id., *Istorija russkogo letopisanija*, Nauka, S. Peterburg 2002-11 (3 voll.). Una versione sintetica di questi lavori è consultabile in: Id., *Povest' vremennyh let i ee istočniki*, in “Trudy ODRL”, 4, 1940, pp. 11-150. Si vedano inoltre gli studi citati più avanti alla n. 35.

6. *Povest' vremennyh let*, cit., p. 7 (trad. it. p. 3).

7. Cfr. *Povest' vremennyh let*, cit., p. 12 (trad. it. p. 10). Il *Cronografo breve*, in slavo *Letopisec uskore* (Annalista breve), fu tradotto già tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, forse in Bulgaria, e circolò a Kiev in diverse redazioni, integrate con frammenti dalla Cronaca di Giorgio Amartolo, altra fonte primaria di PVL. Concepita come una cronografia universale, la compilazione di Niceforo partiva dai tempi di Adamo e offriva un dettagliato elenco di patriarchi biblici, di regni pagani e cristiani (dall'antichità più remota fino al IX sec. d.C.) e dei singoli patriarchi, oltre che degli eventi storici più memorabili. Su ciò cfr. in breve: O. V. Tvorogov, “*Letopisec uskore*” patriarcha Nikifora, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Vyp. 1: *XI-pervaja polovina XIV veka*, cit., pp. 231-5, e la bibliografia ivi citata. Per l'edizione dell'Amartolo anticorusso, forse anch'esso tradotto già in Bulgaria nel X sec. (ma la questione è controversa), cfr. V. M. Istrin, *Knigy vremen'nyja i obraznyja Georgija*

Mnicha. Chronika Georgija Amartola v drevnem slavjanorusskom perevode. Tekst, issledovanie i slovar', 3 voll., Akademičeskaja tipografija, Petrograd-Leningrad 1922-1930; V. Matveenko, L. Ščegoleva, *Knigy vremennye i obraznye Georgija Monacha*. Interpretacionnyj tekst Troickoj rukopisi, tekstologičeskij kommentarij, russkij tekst, ukazateli, kommentarij, spravočnye materialy, 2 voll., Nauka, Moskva 2006-11.

8. Sulla versione paleoslava di questa Apocalisse e la sua circolazione nell'area bizantino-slava si veda: V. M. Istrin, *Otkrovenie Mefodija Patarskogo i apokrifičeskie videnija Daniila v vizantijskoj i slavjano-russkoj literaturach*. Issledovanie i teksty, Universitetskaja tipografija, Moskva 1897.

9. Su questa evoluzione del concetto di *terra russa* cfr.: N. F. Kotljar, *Izmenčivost' predstavlenij o Russkoj zemle v letopisnyh kontekstach XI-XIII vv.*, in "Drevnejšie Gosudarstva Vostočnoj Evropy", 2006 g. *Prostranstvo i vremena v srednevekovykh tekstach*, Otv. red. G. V. Glazyrina, RAN, Moskva 2010, pp. 104-14.

10. Un'altra opera della metà dell'XI secolo, lo *Slovo o Zakone i Blagodati* (*Sermone sulla Legge e sulla Grazia*) del metropolita Ilarion di Kiev, proietta nella medesima dimensione escatologica il tema del procedere della Grazia nella storia, facendo della *terra russa* – l'ultima a essersi convertita fra i popoli d'Europa – la nazione chiamata a svolgere un ruolo fondamentale nella storia della salvezza, secondo il detto di Mt 20,16 «gli ultimi saranno i primi». Su quest'opera, centrale per la letteratura e la speculazione storiografica della Rus' medievale, si rimanda ad A. M. Moldovan, "Slovo o Zakone i Blagodati" Ilariona, *Naukova dumka*, Kiev 1984; per notizie succinte su Ilarion e la sua opera cfr. pure *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*. Vyp. 1: *XI-pervaja polovina XIV veka*, cit., pp. 198-204.

11. Per un inquadramento critico dell'argomento alla luce degli studi dell'ultimo secolo e mezzo cfr. in sintesi il commento a *Povest' vremennyh let*, cit., pp. 398-405, 595-8.

12. Cfr. Šachmatov, *Povest' vremennyh let i ee istočniki*, cit., pp. 80-92.

13. Cfr. *Povest' vremennyh let*, cit., p. 15 (trad. it. pp. 14-5).

14. *Ibid.*

15. *Ivi*, p. 16 (trad. it. p. 16).

16. Così sintetizza lo stesso D. S. Lichačev nel suo commento: «Не ясно, чем вызвано помещение этого Сказания под 898 г.» («Non è chiaro a cosa si debba la collocazione di questo *Skazanie* sotto l'anno 898»); cfr. *Povest' vremennyh let*, cit., p. 411. Fra le proposte di spiegazione evocate dallo studioso c'è tra l'altro quella che mette *Skazanie* in relazione con la notizia sui magiari: secondo questa ipotesi (a nostro avviso, poco persuasiva), l'annalista avrebbe cercato di spiegare il nome della «montagna ungarica» a Kiev menzionando all'uopo il passaggio dei magiari nella regione (una sorta di leggenda onomastica): cfr. *ivi*. A parte i commenti contenuti in altre edizioni di PVL (tutt'altro che risolutivi), il brano sotto l'anno 898 ha raramente prodotto analisi specifiche, utili a risolvere il problema. Sulle fonti e il significato di *Skazanie* si segnala: B. N. Florja, *Skazanie o preloženii knig na slavjanskij jazyk*, in "Byzantinoslavica", 46, 1985, pp. 121-30; cfr. pure H. Goldblatt, *Slavic Ethnic and Confessional Identity in the Rus' Primary Chronicle on the Tale about the Translation of Books into the Slavic Language*, in "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics", 44-45, 2002-03, pp. 175-96.

17. V. Petruhin, *Chronotop "Skazanija o pereložanii knig na slovenskij jazyk"*, in *Rekata na vremeto*. Sbornik v pamet na prof. L. Boeva, Sofija 2007, pp. 71-7, qui p. 72.

18. *Ivi*.

19. Il documento era redatto a nome di «tutta la Rus' e dei principi russi in lingua slava...». Cfr. il testo dell'accordo in: *Povest' vremennyh let*, cit., pp. 17-21 (trad. it. pp. 18-23).

20. Petruhin, *Chronotop "Skazanija o pereložanii knig na slovenskij jazyk"*, cit., p. 76.

21. L'importanza della *direzione* di espansione che i due eventi dovrebbero condividere nel *continuum* spazio-temporale per poter avallare l'ipotesi del nesso cronotopico verrà illustrata più avanti alla luce della logica compositiva di PVL (cfr. *infra*).

22. A questa impostazione sembra ispirarsi Petruhin, in linea con l'idea di cronotopo storico elaborata dal grande medievista Aron Gurevič, che com'è noto la indagò acutamente come categoria della mentalità: su ciò cfr., a puro titolo di esempio, A. Ja. Gurevič, *Le idee di spazio e tempo nel Medioevo*, in Id., *Le categorie della cultura medievale*, Einaudi, Torino 1983, pp. 29-43 [ed. or. russa: Id., *Kategorii srednevekovoj kul'tury*, Iskusstvo, Moskva 1972].

23. Numerose sono le possibili implicazioni ideologiche e le modalità di lettura di PVL, su cui dovremo però qui sorvolare: una fra le ultime proposte – non in contraddizione con quanto sostenuto anche in queste pagine – è quella di A. A. Šajkin, che alla base dell'opera individua una concezione ciclica della storia, la quale ne determina anche il disegno artistico: cfr. A. A. Šajkin, *Povest' vremennyh let: Istorija i poëtika*, Russkaja panorama, Moskva 2011.

24. Cfr. M. Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in *Estetica e romanzo*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino 1979, pp. 231-405 [ed. or. russa: *Voprosy literatury i estetiki*, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1975].

25. Sebbene, dopo Bachtin, le indagini sul cronotopo si siano esercitate soprattutto in relazione al romanzo, non mancano le analisi su altri generi letterari. Nell'ambito dell'epica medievale si ricorderà ad esempio la lettura esemplare di C. Segre, *Dal cronotopo alla Chanson de Roland*, in Id., *Ritorno alla critica*, Einaudi, Torino 2001, pp. 259-72.

26. Per riprendere le parole di M. Bachtin, «il cronotopo nella letteratura ha un essenziale significato di genere. Si può dire senza ambagi che il genere letterario e le sue varietà sono determinati proprio dal cronotopo, con la precisazione che il principio guida del cronotopo letterario è il tempo. Il cronotopo come categoria della forma e del contenuto determina (in notevole misura) anche l'immagine dell'uomo nella letteratura, la quale è sempre essenzialmente cronotopica». Bachtin aggiunge in nota una precisazione per noi essenziale: «Nella sua *Estetica trascendentale* [...], Kant definisce lo spazio e il tempo come forme necessarie di ogni conoscenza, cominciando dalle percezioni e rappresentazioni elementari. Noi accogliamo la valutazione kantiana del significato di queste forme nel processo della conoscenza, ma, a differenza di Kant, le intendiamo non come "trascendentali", bensì come forme della realtà. *Cercheremo di scoprire la loro funzione nel processo della conoscenza (della visione) artistica concreta* nell'ambito del genere romanzesco» (Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, cit., p. 232, corsivo mio).

27. Per l'analisi di dettaglio, condotta su romanzi come il *Dafni e Cloe* di Longo Sofista, *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, le *Etiopiche* di Eliodoro ecc. (ovvero i cosiddetti romanzi erotici greci, o Ἐρωτικῶν λόγων συγγραφεῖς), cfr. Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, cit., pp. 233-58. Per altre tipologie di cronotopo, riconducibili a convenzioni letterarie di altre epoche, o anche coeve ma alternative al genere del romanzo erotico e d'avventura (cfr. ad esempio il "romanzo d'avventure e di costume": Apuleio, Petronio; la "biografia": da Plutarco a Goethe, passando per S. Agostino; il romanzo rinascimentale "della corporeità e della physis", Rabelais ecc.), cfr. *ivi*.

28. Cfr. C. Diddi, *Per una definizione del cronotopo nell'annalistica russa antica*, in G. Lalomia, A. Pioletti, A. Punzi, F. Rizzo Nervo (a cura di), *Forme del tempo e del cronotopo nelle letterature romanze e orientali*, Atti del X Convegno Società Italiana di Filologia Romanza (VIII Colloquio Internazionale Medioevo romanzo e orientale, Roma, 25-29 settembre 2012), Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2014, pp. 505-20. Di questo saggio riprendo qui di seguito i principali assunti.

29. Cfr. Lichačev, *Povest' vremennyh let (istoriko-literaturnyj očerk)*, cit., pp. 305 ss. (trad. it. pp. LVI ss.). Sul tema della santità nella cultura russa antica cfr. pure il grande studio di V. N. Toporov, che illustra come proprio la santità abbia costituito, nelle specifiche condizioni della civiltà slava orientale pre-mongolica, un elemento fondante nella formazione dell'autocoscienza sociale e identitaria, oltre che religiosa: cfr. V. N. Toporov, *Svjatost' i svjatye v russkoj duhovnoj kul'ture*, t. I: *Pervyj vek christianstva na Rusi*, t. II: *Tri veka christianstva na Rusi (XII-XIV vv.)*, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva 1995-98.

30. Dopo l'898 PVL menziona una sola campagna di Oleg, a Costantinopoli (quindi in un contesto lontano dalla terra russa), a capo di una compagine variegata di tribù slave orientali, che testimonia l'ormai avvenuta unificazione politica della Rus' (anno 907).

31. Da questa opposizione spazio proprio/altrui, cosmo/caos ecc. consegue pure un'enfasi tutta peculiare sul concetto di confine. A parte il confine che divide i domini dei principi fratelli e che non deve essere violato (secondo l'insegnamento di Noè ai tre figli, evocato in esordio di PVL), a catalizzare l'attenzione è soprattutto il confine della Rus' col mondo esterno, da allargare (o difendere) per estendere l'autorità e portare l'"ordine". Le caratteristiche fisico-geografiche della Rus', con l'assenza di confini naturali definiti e la minaccia costante dei popoli nomadi, dovettero favorire il formarsi di questa percezione spaziale, con il conseguente acutizzarsi dell'enfasi per la nozione di confine: enfasi che nella cultura (e nella letteratura) russa si propone senza dubbio con maggiore insistenza rispetto ad altre tradizioni europee, fino ad evolvere, in particolari frangenti della storia, in ossessione paranoica e volontà di potenza (su ciò cfr. pure le osservazioni in chiusura di questo saggio).

32. Cfr. Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, cit., pp. 238-40, 298-9.

33. *Povest' vremennyh let*, cit., p. 9 (trad. it. p. 6).

34. Si ricorda che la vicenda di Jaroslav (fino all'anno 1037) veniva considerata già da Lichačev come la conclusione del *Racconto sulla propagazione del cristianesimo nella Rus'* (cfr. *supra*) e dunque intimamente connessa agli episodi trattati sopra: cfr. *Povest' vremennyh let*, cit., p. 305 (trad. it. p. LVI).

35. *Povest' vremennyh let*, cit., p. 65 (trad. it. p. 85).

36. Secondo molti interpreti, la fondazione della metropoli sarebbe il motivo principale per l'avvio della stessa compilazione annalistica: il primo nucleo di PVL, il c.d. *Drevnejšij kievskij svod* (Corpus kieviano primario), viene infatti ricondotto da Šachmatov agli anni 1037-1039 e costituirebbe una sorta di atto ufficiale legato a quell'importante evento. Sempre con la costituzione di arcivescovati è stata più volte messa in relazione la nascita di altre cronache locali nei vari principati della Rus' premongolica. Ma il dibattito su questo punto è molto articolato e vede ipotesi concorrenti e alternative: oltre ai citati lavori di Šachmatov, cfr. almeno M. D. Prisel'kov, *Istorija russkogo letopisanija XI-XV vv.*, Izd. LGU, Leningrad 1940 [rist. Bulanin, S. Peterburg 1996]; D. S. Lichačev, *Russkie letopisi i ich kul'turno-istoričeskoe značenie*, Izd. AN SSSR, Moskva-Leningrad 1947; A. N. Nasonov, *Istorija russkogo letopisanija. XI-načalo XVIII veka*, Nauka, Moskva 1969; M. N. Tichomirov, *Russkoe letopisanie*, Nauka, Moskva 1979.

37. *Povešt' vremennyh let*, cit., pp. 66-7 (trad. it. pp. 87-8).

38. Analoghe osservazioni si potrebbero allargare alle varie forme del romanzo storico otto e novecentesco (ad esempio il filone sulle guerre napoleoniche, di cui *Guerra e pace* è l'esempio più alto, fino al romanzo di guerra di epoca sovietica: pensare a *Vita e destino* di V. Grossman), e persino al cronotopo operante in opere non letterarie, ad esempio nel cinema: cfr. ad esempio le illuminanti note di regia di Sergej Ejzenštejn al suo *Ivan Groznyj* (1944), in Diddi, *Per una definizione del cronotopo nell'annalistica russa antica*, cit., p. 517.

39. Una storia letteraria coerente, ma ovviamente *parziale*, poiché limitata ai testi (o ai singoli motivi/fragmenti all'interno dei testi) riconducibili a questo specifico cronotopo, che abbiamo detto essere di tipo "epico".

40. Nella concezione bachtiniana il cronotopo va considerato come il terzo pilastro della grande architettura della "poetica storica" di A. N. Veselovskij (1838-1906), ossia il metodo per tracciare, su base comparativa, i fondamenti di una storia della letteratura universale. A costituire i primi due pilastri erano: 1) le strutture formali (strutture metriche e prosodiche, rima; strutture del racconto, del romanzo ecc.; e prima ancora le strutture profonde della lingua: fonologia e morfologia, come in seguito approfondirà meglio lo strutturalismo, dal circolo di Praga in poi – N. Trubeckoj, R. Jakobson ecc.); 2) l'analisi morfologica dei motivi e degli intrecci e la loro migrazione attraverso le epoche e le tradizioni, dall'India all'Europa passando per la mediazione greco-bizantina (in seguito il formalismo e lo strutturalismo, a cominciare da Šklovskij e Propp, svilupperanno le indagini in tal senso). Com'è noto i termini essenziali di queste ricerche – a cui Bachtin esplicitamente rimanda con il sottotitolo al suo saggio sul cronotopo (*Saggi di poetica storica*) – sono condensati nella classica edizione: A. N. Veselovskij, *Istoričeskaja poëtika*, Redakcija, vstupitel'naja stat'ja i primečanija V.M. Žirmunskogo, Chudožestvennaja literatura, Leningrad 1940; cfr. pure la più recente edizione con commento: A. N. Veselovskij, *Izbrannoe: Istoričeskaja poëtika*, Vstupitel'naja stat'ja i kommentarij I. O. Šajtanov, Rosspen, Moskva 2006.

